Rinviato a giudizio come «regista occulto» dopo Gelli e Musumeci

Strage di Bologna, è Pazienza l'ultimo imputato del processo

Se gli Usa concedessero l'estradizione per questi fatti, il faccendiere dovrebbe tornare in carcere - Secondo il capo del Sismi Lugaresi l'uomo d'affari aveva contattato il Psi per un «trattamento di favore»

BOLOGNA — Da ieri Francesco Pazienza è il ventesimo imputato del processo per la strage del due agosto '80 alla stazione di Bologna. Secondo il giudice istruttore Vito Zincani — che lo ha rinviato a giudizio con l'accusa di aver promosso ed organizzato un'associazione sovversiva — Pazienza era inserito a pieno titolo (con Gelli, gli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte ed i capi del terrorismo di destra) in un'organizzazione occulta che, «*mediante la realizzazione di attentati o il loro controllo e la loro gestione*» si era proposta il fine di «*condizionare gli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione*» e di «*consolidare il potere di forze ostili alla democrazia*». Un progetto che contemplava anche la necessaria «*copertura e la garanzia dell'impunità agli autori degli attentati*».

Era molto di più, quindi, di un semplice «faccendiere». Giorni fa, appena uscito dal carcere, Pazienza aveva detto di non gradire tale qualifica. E almeno in questo i magistrati gli danno ragione. E meglio definirlo — sostengono — un agente segreto di alto livello, un esponente di rilievo del sottobosco politico-economico.

Illuminante il ritratto che di lui fa il sostituto procuratore Libero Mancuso nella sua requisitoria: «*Quando era inserito nel più delicato organo di controspionaggio italiano, si serviva di tale posizione per illeciti arricchimenti, indebite pressioni e ricatti, allacciando rapporti con esponenti di primo piano della criminalità organizzata, con ambienti economici e politici, con la massoneria, con servizi segreti nazionali ed internazionali; arrivando a riciclare, attraverso società finanziarie di comodo, i proventi di rapine e del traffico di stupefacenti*».

Consulente e mediatore d'affari, socio del figlio dell'ex Scià di Persia, titolare di numerose imprese, Pazienza vantava stretti legami con l'amministrazione americana, tanto da agevolare l'elezione di Reagan, e con personalità di spicco della Democrazia cristiana (Piccoli, soprattutto, ma anche Andreotti) e del Partito socialista. In un recente interrogatorio solo ora reso noto, il generale Lugaresi, capo del Sismi dopo lo scandalo P2, ha ricordato che Pazienza ebbe rapporti anche con l'allora ministro delle Finanze Formica «*per il tramite di un esponente della segreteria del Psi*», probabilmente per ottenere «*un trattamento di favore*» dalle Fiamme gialle. Lo stesso Lugaresi ha accusato Musumeci «*di aver sollecitato nell'84, presso un'alta personalità del Partito socialista*», la sua destituzione dalla Direzione del Sismi. Dichiarazioni ovviamente da verificare, che il generale ha comunque reso sotto giuramento a un magistrato.

La carriera di Pazienza nel Sismi fu rapidissima. Vi entrò a far parte ufficialmente nel '79, quando massimo era il potere di Gelli (tutti i capi dei servizi erano iscritti alla P2) e il Venerabile Maestro disponeva perfino — lo hanno accertato i carabinieri di Savona — di un riservato recapito telefonico della sua loggia presso gli uffici di piazza Barberini del servizio segreto.

In poco tempo Pazienza divenne il vero capo del Sismi e della sua struttura deviata, il Superesse. Ai giudici di Bologna ha però sempre detto di non essersi mai occupato dell'inchiesta sulla strage della stazione, di non essersi adoperato per depistare le indagini e di non aver neppure conosciuto Licio Gelli.

Lo smentiscono, a quanto pare, testi e documenti. È provato tra l'altro il suo diretto intervento nella manipolazione delle informazioni e nella creazione di false piste da suggerire ai magistrati. Lo scopo era quello di stornare l'attenzione degli inquirenti dai «neri» arrestati poco dopo l'eccidio, e soprattutto da Aldo Semerari, il criminologo depositario di molti scottanti segreti e che era ormai deciso a vuotare il sacco. E Semerari e Pazienza si conoscevano da anni; da quando, nel '71, il secondo si laureò in medicina sostenendo ben dieci esami in tre mesi, a cavallo delle festività natalizie; due dei quali, in un solo giorno, proprio con il docente romano. Molti testimoni (compreso Michele Sindona) hanno inoltre parlato dei rapporti diretti tra Gelli e Pazienza e dei loro incontri all'Hotel Excelsior. Rapporti certo complessi, con un primo periodo di contiguità; un secondo in cui Pazienza cerca di succedere a Gelli alla testa della P2; un terzo, più recente, in cui l'uomo d'affari viene scaricato per proteggere il Venerabile Maestro.

Di quel sistema di potere che utilizzava terroristi e stragi per i propri fini, Pazienza era dunque parte integrante. A sua difesa ha potuto fornire solo documenti già noti ai giudici e riesumare personaggi ormai da tempo squalificati.

Con il deposito dell'ordinanza si conlude l'inchiesta su Pazienza (la sua posizione era stata stralciata da quella degli altri imputati, rinviati a giudizio a giugno perché era recluso in Usa). Per portare anche lui alla sbarra il prossimo 19 gennaio, quando si aprirà il processo agli autori della strage ed ai loro protettori, si attende dagli Stati Uniti l'estensione dell'estradizione. Se arrivasse, per Pazienza si riaprirebbero anche le porte del carcere.

Giancarlo Perciaccante

Incentivi ai dipendenti

E il Comune premia chi lavora meglio

L'esperienza di Modena che, con Bologna e Milano, ha introdotto questa innovazione

Dalla nostra redazione

MODENA - A luglio Milano, a ottobre Bologna, a dicembre Modena. Tre soli comuni in tutta Italia, gli unici che abbiano scelto di premiare la produttività dei loro dipendenti. Solo tre, benchè questo incentivo da assegnare a chi aveva lavorato di più e meglio non fosse un «optional» lasciato alla discrezione degli amministratori locali ma una delle tante norme previste dal contratto nazionale di lavoro firmato tre anni fa e ormai scaduto. Di queste tre città, due, Bologna e Modena, sono rette da giunte di sinistra. E proprio a Modena, governata da un monocolore comunista, si è introdotto il meccanismo più innovativo: non si premia esclusivamente (come accade a Bologna) o quasi (come a Milano) la presenza in servizio del dipendenti, ma pure i risultati effettivamente raggiunti nel corso dell'anno dai diversi uffici e dalle singole persone. Un tentativo quindi, o meglio un «esperimento», come preferiscono definirlo sia l'amministrazione che i delegati sindacali che hanno sottoscritto l'accordo, per legare retribuzione e incentivi al raggiungimento degli obiettivi stabiliti di volta in volta.

Un'improvvisa folgorazione del Pci sulla via di Damasco del capitalismo, come l'ha definita qualcuno, o il trionfo della meritocrazia, come l'ha chiamata qualcun altro? «*Ma no, che folgorazione, molto più semplicemente direi che si tratta di una scelta, certo più politica che sostanziale visto che i premi da dividere non sono poi così cospicui, per superare l'appiattimento e l'omologazione degli anni passati e per retribuire la maggiore produttività dei dipendenti*, risponde Dino Motta, assessore al personale dell'amministrazione modenese. «*E ci fa piacere* - aggiunge subito Motta *che proprio le giunte di sinistra siano state le prime ad introdurre meccanismi di questo genere nella pubblica amministrazione. E' la dimostrazione che dell'efficenza e dell'efficacia della burocrazia pubblica, hanno fatto una priorità*».

Perché le difficoltà della quasi totalità dei comuni italiani (e quindi anche di quelli a maggioranza pentapartita) a tradurre in atti concreti la parte del «vecchio» contratto sulla produttività, non sono di natura tecnica ma politica. Tecnicamente infatti, la norma è molta chiara: se il comune riesce a «risparmiare», dati di bilancio alla mano, una certa cifra nella spesa corrente per il personale grazie ad un aumento della produttività, la metà di questo «risparmio» va distribuita ai lavoratori. Per Modena, nell'85, significa 400 milioni da dividere tra i 2.200 dipendenti: per il 60% in base all'effettiva presenza sul lavoro (totalmente a chi ha meno di quindici giorni di assenza e parzialmente a chi staziona tra i quindici e i sessanta giorni, mentre chi supera i sessanta giorni non avrà nulla), per il 30% valutando il raggiungimento degli obiettivi per ufficio e il restante 10% premiando il contributo individuale del singolo lavoratore. Che in totale, per le tasche di ogni dipendente, fanno dalle 60.000 alle 200.000 lire.

«*Quindi gli ostacoli veri nell'applicazione di questo incentivo* - spiega l'assessore Motta - *sono politici. E' la paura di creare delle differenziazioni tra i dipendenti, di sottolineare, con qualcosa di tangibile come i soldi in busta paga, che non tutti sono uguali. L'altro freno sta nella mancanza di strumenti, quali la programmazione, l'analisi degli obiettivi, il controllo di gestione e la verifica dei risultati, che consentano di distribuire il premio con criteri quanto più possibile oggettivi e trasparenti. E' su questo che lavoreremo nei prossimi mesi*».

E i delegati sindacali? Anche loro contagiati dalla smania della meritocrazia? «*Tutti tuonano contro l'improduttività della pubblica amministrazione* - ribatte polemico, Mauro Bonacini, uno dei delegati che ha firmato l'accordo a Modena - *e poi si meravigliano quando il sindacato dice sì a meccanismi che incentivano la produttività. Cosa c'è di strano nell'aver dato applicazione ad una norma contrattuale? In più, mi sembra giusto che se, grazie al lavoro dei dipendenti, si realizza un risparmio, questi ne debbano trarre un beneficio. Non siamo mai stati, e tantomeno adesso, per l'egualitarismo indiscriminato: bisogna premiare chi lavora*». Per punire, più avanti, chi batte la fiacca. Come? Aumentando la percentuale del premio legata al risultati e diminuendo quella relativa alla presenza. Perchè la presenza di per sè, non è necessariamente indice di produttività. E di pecore nere dell'assenteismo (ma ci sono, e sono la maggioranza, anche i malati «veri») a Modena non se ne contano poi molte, 150 su 2.200 addetti. Mentre più di 1.400 dipendenti hanno accumulato meno di quindici giorni di assenza.

Più efficenti dunque i Comuni che premiano chi lavora meglio? La risposta dovrebbe essere positiva. Anche se i premi, senza gli investimenti per l'innovazione tecnologica, l'aggiornamento professsionale, la programmazione e il controllo di gestione, non bastano.

Morena Pivetti

Con i pentecostali e con l'«Unione delle Chiese avventiste del settimo giorno»

Craxi firma due nuove Intese

Dopo i valdesi, lo Stato riconosce due nuove confessioni religiose - Il diritto di essere esonerati dal servizio militare e di non lavorare (o non andare a scuola) il sabato - Nessun insegnamento religioso

ROMA — Dopo il nuovo Concordato con la Chiesa cattolica e l'Intesa con la Tavola Valdese, ieri il presidente del Consiglio ha firmato altre intese con le «Assemblee di Dio in Italia» (cioè i pentecostali) e con l'«Unione italiana delle chiese avventiste del settimo giorno». Queste due confessioni religiose raccolgono nel nostro paese alcune decine di migliaia di aderenti.

Le Intese sono state firmate con Craxi dal pastore Francesco Toppi per le «Assemblee di Dio» e dal pastore Enrico Long per le chiese avventiste. Ora pentecostali e avventisti potranno partecipare alla ripartizione della quota dell'8 per mille dell'imposta sul reddito, quella che ogni contribuente può decidere autonomamente di versare a enti, chiese, organizzazioni riconosciute. Entrambe le confessioni religiose però, a differenza dei cattolici, «non richiedono di svolgere — è scritto nell'Intesa — nelle scuole gestite dallo Stato o da altri enti pubblici... l'insegnamento di catechesi o di dottrine religiose o pratiche di culto».

I ministri di culto delle chiese avventiste, inoltre, potranno essere esonerati dagli obblighi del servizio militare o potranno optare per il servizio civile sostitutivo. Sempre agli avventisti viene riconosciuto il diritto del riposo del sabato. Sia i lavoratori, pubblici e privati, sia coloro che sono assegnati al servizio civile sostitutivo di quello militare, sia gli studenti avranno diritto, su loro richiesta, di compiere il sabato il loro riposo settimanale. L'Intesa firmata ieri specifica che le ore lavorative non prestate il sabato possono essere recuperate la domenica o altri giorni senza particolari compensi.

Craxi ha inoltre affermato che il governo si impegna a considerare, per questo, la modifica della disciplina degli orari di apertura dei negozi. Per i pentecostali, invece, l'Intesa prevede la libertà di distribuire gratuitamente Bibbie ed altre pubblicazioni di carattere religioso, non solo nei luoghi di culto e nelle loro adiacenze ma in genere nei luoghi pubblici «senza specifica autorizzazione o il pagamento di alcun tributo locale».

Sia l'Intesa con le «Assemblee di Dio in Italia» che quella con l'«Unione delle chiese avventiste del settimo giorno» saranno riesaminate al termine del decimo anno dall'entrata in vigore della legge che le approva. Legge che il governo si è impegnato a presentare in tempi rapidi.

Commentando l'avvenimento Craxi ha affermato che «le Intese tra Stato e confessioni religiose sono diventate un'operante realtà della nostra democrazia ed hanno contribuito... a ricomporre la posizione di armonico equilibrio voluta dal costituente».

Il pastore Long ha commentato che «l'Intesa consolida il carattere laico ma non antireligioso del nostro Stato».

Miliardi a «Centro morale»: eredi protestano

MILANO — Un patrimonio di quattro miliardi, trasferito in diverse occasioni da una facoltosa vedova ad un «Centro coscienza», è ora oggetto di una disputa giudiziale tra gli eredi della donna e i responsabili del «Centro coscienza, unione sviluppo morale». Gli avvocati degli eredi sostengono che «sotto il pretesto di oscure finalità spirituali» i responsabili del «Centro coscienza» hanno provocato «una quasi completa spoliazione patrimoniale della donna». Annunciata Camoni, vedova dell'industriale farmaceutico Carlo Bassin (ex titolare della «Siti»), dopo la morte del marito aveva preso a frequentare il «Centro coscienza» per un bisogno interiore di sostegno spirituale, nel giugno del 1985. Alla morte della donna, gli eredi — una figlia e due nipoti — scoprono e contestano il passaggio di proprietà a favore del «Centro coscienza» delle quote di maggioranza di diverse società immobiliari, e di un appezzamento di terreno per 13mila metri quadrati in provincia di Varese. La donna, prima di morire, aveva anche venduto al «Centro» altri 40mila metri quadri di terreno, due ville con una piscina e un campo da tennis, per poco meno di 42 milioni.

Secondo gli eredi, le cessioni erano solo apparentemente delle compravendite, in realtà servivano a coprire delle donazioni effettuate senza testimoni e senza un atto pubblico. Gli avvocati degli eredi avevano ottenuto, nel luglio di quest'anno, il sequestro giudiziario della sede del «Centro coscienza» (un appartamento di Corso di Porta Nuova nel centro di Milano) e di una delle ville vendute dalla vedova all'Unione.

Con i responsabili del Centro coscienza, sono stati citati in giudizio un'altra cinquantina di aderenti. Il giudice civile di Milano dovrà risolvere la contesa nell'udienza fissata per il prossimo febbraio.

Caselli autostradali: sciopero nei giorni festivi

ROMA — C'è uno sciopero dei sindacati autonomi che incontra i favori degli utenti: quello ai caselli delle autostrade. La Confsal ne ha indetti per ogni domenica e ogni giorno festivo dalle 10 alle 22 a partire dal primo gennaio. E sempre dalla stessa data «un'ora di sciopero per ogni turno mattutino e pomeridiano da attuarsi a singhiozzo, in relazione alle condizioni del traffico», mentre la notte ci saranno fermate del lavoro dalle 22 alle 23 nelle stazioni a svincolo e dalle 5 alle 6 nelle stazioni a barriera. Ma niente euforia. La stessa Confsal ha sostenuto che «eventuali code in prossimità dei caselli saranno da attribuirsi a precise disposizioni aziendali che prevedono, per motivi d'incasso, la chiusura dei caselli in sciopero, con blocchi parziali delle stazioni di uscita».

In gravissime condizioni la compagna Milly Marzoli

BOLOGNA — I medici parlano di lesioni cerebrali gravissime, Milly Marzoli, 36 anni, ex segretaria della Federazione provinciale del Pci di Ancona, già membro della Direzione comunista dal '79 all'83, è in fin di vita all'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Martedì scorso, nel capoluogo emiliano, mentre stava attraversando via Indipendenza, all'altezza dell'Arena del Sole, è stata investita da un autobus dell'Azienda Municipalizzata. Violentissimo l'impatto. Le condizioni di Milly Marzoli sono subito apparse gravissime. Prontamente soccorsa, è stata sottoposta anche ad un intervento chirurgico presso la clinica chirurgica seconda del Policlinico Sant'Orsola dall'équipe del professor Giuseppe Gozzetti. I successivi esami neurologici hanno purtroppo confermato uno stato clinico gravissimo praticamente immutato a sei giorni dall'incidente. Ad assistere Milly Marzoli, in queste ore terribili, la madre Rosina, la sorella Lella ed il compagno Renato Zangheri a Milly legato da profondi vincoli d'affetto.

Buste di plastica abolite da un comune del Forlivese

FORLÌ — L'amministrazione comunale di Coriano con una ordinanza ha vietato la vendita sul territorio comunale di bevande contenute in bottiglie di plastica e l'uso delle borsine e sacchetti di plastica. In questi giorni si stanno predisponendo le modalità di attuazione della ordinanza, nonché i relativi controlli. I commercianti di Coriano già da tempo hanno accettato di sostituire borsine di plastica con quelle di carta. L'amministrazione comunale, preoccupata anche per l'inquinamento atmosferico prodotto dalla combustione della plastica negli inceneritori, con questa ordinanza ha voluto dare un segno preciso a tutti coloro che in materia devono decidere e deliberare.

Spaccio di droga, un'intera famiglia arrestata

LAMEZIA TERME (Catanzaro) — Personale del nucleo di polizia tributaria della legione di Catanzaro della guardia di Finanza ha arrestato a Lamezia Terme cinque persone, padre e quattro figli, accusate di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di armi e munizioni. Gli arrestati sono Luigi Notarianni, di 55 anni, ed i figli Rosario, di 30 anni, Carmine, (29), Giuseppe, (27), ed Aurelio, (23), tutti di Lamezia Terme. In una casa in costruzione di proprietà degli arrestati, la finanza ha trovato, nascosti in un'intercapedine ricavata in una parete divisoria, 103 grammi di canapa indiana e cinque grammi di eroina, tre pistole a tamburo con matricola abrasa, una pistola lanciarazzi e una cinquantina di proiettili.

Per la prima volta a Trieste aumenta la popolazione

TRIESTE — Per la prima volta dopo 13 anni la popolazione residente della provincia di Trieste ha registrato un saldo attivo. Sulla base dei dati resi noti dall'ufficio statistica della camera di commercio infatti nel mese di ottobre di quest'anno la popolazione residente nella provincia risultava di 270.326 unità, 15 in più rispetto al precedente mese di settembre. L'aumento, seppur molto contenuto e che non si verificava dal 1973, è dovuto al movimento migratorio che registra un saldo attivo di 177 unità, mentre quello naturale continua a fornire dati negativi (141 nati contro 303 morti). L'inversione di tendenza è stata interpretata dal Presidente della camera di commercio Giorgio Tombesi come il segnale di una ripresa dell'economia triestina grazie anche alle iniziative degli operatori stimolati delle provvidenze messe a disposizione dal governo. Su base annua, cioè tra ottobre 1986 ed ottobre 1985, si registra comunque una diminuzione nella popolazione residente di 2.486 unità.

Esecutiva la legge sulla proroga degli sfratti

ROMA — Diventa esecutiva la legge sulla proroga degli sfratti, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, della legge n. 899 del 23 dicembre 1986 che ha convertito il decreto legge n. 708 dell'ottobre 1986 sono sospesi fino al 31 marzo 1987 tutti gli sfratti per finita locazione, mentre rimangono esecutivi quelli legati alla necessità del proprietario, a morosità o ad altre inadempienze dovute all'inquilino I benefici della legge si applicano agli affittuari di immobili di proprietà privata e pubblica ad uso abitativo residenti nei comuni con popolazione superiore ai 300mila abitanti, negli altri comuni capoluogo di provincia e in tutte quelle città che il Cipe, con la delibera adottata il 30 maggio 1985, ha classificato ad «alta tensione abitativa».

Polemica di Pannella con Emanuele Macaluso

ROMA — L'on. Marco Pannella, replicando ad un corsivo del sen. Emanuele Macaluso, apparso ieri sull'«Unità» con il titolo «I nuovi cavalieri dell'Ordine di Marco Pannella», ha dichiarato fra l'altro: «L'intolleranza più ottusa, che contraddistingue il Pci nei suoi atteggiamenti nei confronti del Partito radicale, cadendo in questa fine anno, ci porta a suggerire un'operazione che non mancherebbe di interesse. Perché non inviare per un po' di tempo i Macaluso a Mosca, e invitare contemporaneamente qualche esponente gorbacioviano a Roma? Se in Urss, in tal modo, le tradizioni potrebbero meglio essere difese contro le innovazioni, evitando patemi d'animo ai conservatori, in Italia, in via delle Botteghe Oscure e in via dei Taurini, si respirerebbe finalmente un po' di quel rinnovamento che è evidentemente impossibile chiedere ed attendersi dalla penna e dall'intelletto degli eterni Macaluso e consorti». Il sen. Macaluso aveva scritto fra l'altro: «Io ho un serio rispetto per i radicali che credono alle loro battaglie e si impegnano sul fronte scelto. Un po' meno invece per quegli intellettuali o finti tali che hanno ritirato la tessera per avere una "onorificienza" dell'ordine dei cavalieri di Marco Pannella». Pannella accusa il Pci di intolleranza. Argomento del quale è sicuramente esperto, visto che a ogni critica risponde con banali insulti.

Errata Corrige

Nel giornale di ieri, lunedì 29 dicembre, nell'articolo di Emanuele Macaluso «I nuovi cavalieri dell'ordine di Marco Pannella», un refuso ha trasformato il noto vignettista Vaudo in Vando. Ce ne scusiamo con l'interessato, i lettori e l'autore dell'articolo.

Castellana, tra le 38 persone denunciate anche il sindaco dc della cittadina pugliese

Addio grotte, inquinate dai liquami

Nelle stalattiti non più acqua purissima di falda ma colibatteri fecali Chiuso ormai ai visitatori il «corridoio del deserto» Stalle e abitazioni versano i rifiuti nel terreno

Una veduta della zona di Castellana

CASTELLANA GROTTE (BARI) — La famosa «grotta bianca» con le suestalattiti e stalagmiti candite come d'alabastro, è ormai un ricordo. Al suo posto, ormai da qualche anno, c'è una grotta nuova, dal prevalente colore marroncino: allo stillicidio di purissime acque di falda si è, infatti, sostituito quello, meno nobile, di acque più o meno inquinate da colibatteri fecali. È questo è uno dei tanti fattori di inquinamento che stanno lentamente distruggendo le grotte di Castellana, scoperte nel 1938, una delle dieci bellezze naturali inserite dall'Unesco nell'elenco del patrimoni da salvare.

Pochi giorni fa, non a caso, 38 persone sono state denunciate dai vigili sanitari al pretore di Putignano, il dottor Giovanni Giorgio, per violazione della legge «Merli» contro l'inquinamento delle acque, irregolarità edilizie ed altri reati evidenziati da un'indagine avviata dal laboratorio igiene e profilassi della Usl Bari 18. Tra i denunciati vi è anche il sindaco democristiano di Castellana Grotte, Giangrazio Troietto, che dovrà rispondere di omissione di atti di ufficio. Secondo i risultati delle indagini, numerosi allevatori avrebbero scaricato direttamente nel terreno i liquami delle stalle, senza utilizzare le apposite condotte fognarie. I liquami, provenienti dalle stalle o da abitazioni civili, se scaricati nel terreno vanno ad inquinare le falde acquifere: negli scorsi mesi colibatteri fecali sono stati rinvenuti nelle grotte (che sono sotterranee) e in alcuni pozzi artesiani. Nel primo caso è stato chiuso al pubblico il tratto del «corridoio del deserto», nel secondo a chiudere sono stati ben 13 ristoranti utilizzavano in cucina acqua inquinanta. I liquami vengono scaricati nel terreno per criminale incuria o per mancanza di fogne o per cattiva tenuta dei pozzi neri. Un'ordinanza del sindaco del settembre '81 imponeva l'immediato allaccio alla rete fognaria di tutte le case costruite sull'area ma, a distanza di cinque anni, non è stata ancora del tutto attuata. Il piano regolatore della cittadina, poco più di 16mila persone, è in discussione da vent'anni: solo pochi giorni fa la Regione ha minacciato il commissariamento se non verrà approvato in fretta. Le grotte in tutto questo c'entrano, e molto. Innanzitutto per un motivo economico: Castellana vive di agricoltura, artigianato e turismo. Il bilancio delle grotte è di circa 3 miliardi l'anno; tra dipendenti ed operatori turistici vi lavorano oltre 700 persone. «Da sempre le grotte sono un centro di potere strategico della Dc, che a Castellana ha la maggioranza assoluta dei voti — dice Luigi Tieuli, capogruppo comunista al Comune —: il segretario della sezione Dc è segretario amministrativo delle grotte, di cui direttore scientifico vicario è stato, sino alla settimana scorsa, un ex segretario di sezione». Negli anni 70 la giunta monocolore Dc concesse oltre 3mila licenze edilizie nella zona intorno alle grotte e consentì la creazione di quella specie di osceno supermarket turistico che si può «ammirare» in prossimità dell'ingresso. Inevitabile che le polemiche divampassero violente quando un nuovo pretore, il dottor Giorgio, ha iniziato ad indagare, nel settembre scorso, sugli insediamenti urbanistici della zona, sulle modalità di smaltimento dei liquami e sulla vendita ai turisti di pezzi di stalatlattite spacciati come provenienti dalle grotte. La giunta Dc-Psi ha sparato a zero contro il pretore quanti sollevassero il problema del degrado delle grotte e delle varie responsabilità amministrative. In particolare, il vicesindaco liberale Tommaso Francavilla (è anche segretario provinciale del Pli) ha accusato il pretore di «aver seminato il terrore nella pacifica e laboriosa popolazione in un'atmosfera degna della santa inquisizione» e di «aver distrutto l'immagine delle grotte, con prevedibili gravissimi danni economici». L'iniziativa del pretore ha, invece, incontrato il favore delle forze ambientaliste e del «comitato per la difesa delle grotte», un'associazione sorta nata nell'82 per impedire la realizzazione di uno scriteriato progetto Dc di una seconda apertura, artificiale, al termine delle grotte. «Il pretore si sta muovendo bene, è l'amministrazione ad essere sorda ad ogni sollecitazione», conferma Carlo De Bellis, il presidente dell'associazione. Anche gli operatori turistici si rendono conto delle ragioni ambientali più degli amministratori. Mario De Masi gestisce il più vecchio albergo delle grotte, intitolato al suocero Vito Matarrese, presunto «vero» scopritore delle grotte. «Se l'inquinamento c'era — dice — le grotte andavano chiuse, ma già da tempo hanno perso il fascino e la bellezza di una volta». I comunisti di Castellana hanno di recente organizzato un convegno sui problemi delle grotte, avanzando alcune concrete proposte. «Ma più che di risanamento delle grotte — dice il geologo Nicola Mellone, che ha partecipato ai lavori — bisogna parlare di conservazione di quel che è rimasto. In breve tempo le grotte non potranno tornare allo stato originario, ma intanto si possono bloccare i fattori di degrado: liquami, l'eccessivo accesso di persone, la rottura delle secrezioni di calcare».

Giancarlo Summa

Il partito

Manifestazioni

Messorsca (Cz), Giadresco: incontro con gli emigrati.

La «sinistra europea» a Frattocchie

8-10 gennaio: «Il Pci e la sinistra europea». Giovedì 8, ore 15.30: «Storia e problemi della sinistra in Europa» (G. Procacci). Venerdì 9, ore 9.30: «Il Pci parte integrante della sinistra europea» (G. Napolitano). Ore 15.30: «Le istituzioni europee e le prospettive dell'Unione» (S. Segre). Sabato 10, ore 9.30: «Il Pci e le forze di sinistra in Parlamento» (G. Cervetti).